



Il coraggio di essere

L'esperienza di Erich Fromm



di ELDA SIMONETT-GIOVANOLI

È uscito ultimamente il libro: «Il coraggio di essere» (Esperienza di Erich Fromm), scritto da due notissimi professori e autori, docenti d'Università, Claudio Bonvecchio e Boris Luban-Plozza.

Il libro non è un romanzo di facile lettura, ma piuttosto un saggio critico psicologico sulla società consumistica del giorno d'oggi, sull'essere umano che, specie attraverso la tecnica, sta trasformandosi sempre più in macchina, sull'uomo disumanizzato dalla caccia spietata al sempre maggiore guadagno. Essere o avere? – si chiede il maestro, psicoanalista per eccellenza. Secondo lui l'uomo moderno sta diventando sempre più «merce» da vendere (io penso ad esempio ai campioni nello sport...), da comprare o da gettar via.

Il valore di una persona non si calcola più secondo le sue qualità morali, umane, ma in base alla sua capacità di arraffare danaro. Erich Fromm accenna pure alla schizofrenia, cioè alla pazzia di massa, dovuta, al nostro sistema consumistico «prendi e getta», che ignora il lato umano del singolo.

Ne abbiamo un esempio nella mania di espandersi delle grandi imprese, dei grandi consorzi. Ci si fa largo impietosamente a colpi di gomito e le piccole imprese vengono ingoiate dalle grandi. La disoccupazione aumenta, le depressioni fra i giovani pure. Specie chi non ha lavoro si sente inutile e superfluo, come inutili si sentono gli anziani che «disinseriti» dalla società del lavoro vengono ricoverati in case costruite apposta per i loro, alla periferia delle grandi città, affinché la loro presenza non... infastidisca chi è ancora attivo, ricco e... «potente». Poiché non solo il denaro è stato posto su un altare della cultura (e chiamiamola «cultura» quella!!!) moderna, ma anche il sesso. Pure in questo atteggiamento vediamo la cecità dell'uomo inserito nella società attuale.

Egli ignora spesso anche la natura, forse intuendo in lei i grandi misteri della creazione di cui neanche per mezzo di computer più sofisticati riusciremo mai a scoprire tutto, come non riusciremo mai a scoprire il mistero della morte.

(Sono i «miei» pensieri dopo aver letto circa metà del libro).

La malattia psicosomatica

Gli autori del libro scrivono pure di quanto sovente il grande psicoanalista consigliasse ai suoi studenti di essere contemporaneamente medici e «psicologi». Se il paziente soffre di aritmia cardiaca, acidità di stomaco, dolori alla schiena, il medico non deve limitarsi a curare i sintomi ma deve cercare le radici del male nella «psiche». Infatti, spesso dopo un grande dolore, la morte di una persona

cara, un dispiacere d'amore, un conflitto in famiglia, l'anima lancia attraverso il corpo segnali d'allarme ammalandosi.

Il medico, secondo Fromm, e più tardi secondo Boris Luban-Plozza, deve cercare le «radici» del male.

Quando l'anima ha bisogno di tanta umanità e comprensione da parte del medico di fiducia, più che un'iniezione serve forse una buona parola... L'umano è un insieme inseparabile di corpo, anima e intelletto ed è perciò di natura molto complicato. Secondo me è pure contemporaneamente «angelo e diavolo» Erich Fromm non crede al libero arbitrio né al destino e alla predestinazione di ognuno di noi. Io sì.

Erich Fromm parla dell'influsso della famiglia sul bambino quale futuro adulto e membro di una società eventualmente da plasmare. (Io mi chiedo: quali sono le famiglie che ancora meritano questo nome in una società dove ogni terzo matrimonio finisce col divorzio??) Il libro termina con «L'umanesimo della speranza» e «Il mondo nuovo». Nonostante tutti i disagi di cui ci parla il grande psicoanalista, di una società che sta degradando d'anno in anno, egli non smette di sperare, anzi ci offre un modello di vita che potrebbe salvarci dal sicuro naufragio: prima di tutto non abbandonare mai la speranza, indi amare, amare con tutte le forze il prossimo e tutte le creature che ci circondano. Solo così ci sentiremo veramente «liberi» e forse anche felici.

Dopo aver chiuso il libro mi sono rammentata (strano!) di un fiore bellissimo, pulito, splendido che ho osservato sbocciare su un... luido immondezzaio.

Era forse il fiore della speranza?!

